

ATTO TERZO.

C O R O .

Quando la sorte freme ,
 Quando minaccia irata ,
 Non perde mai la speme
 Un innocente cor ;
 Ma tema un delinquente
 Quando è serena ancor .

FINE DEL DRAMMA.



ARIARATE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

Il Carnevale dell' anno 1786.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d' Ungheria , e Boemia , Arciduca d' Austria,
 Duca di Borgogna , e di Lorena ec. , Cesareo Reale
 Luogo Tenente, Governatore, e Capitano
 Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

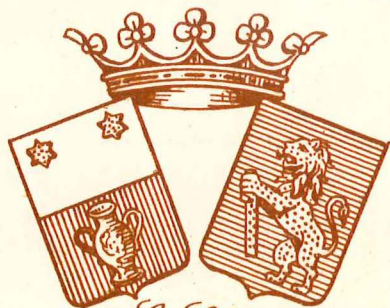
MARIA RICCIARDA
 BEATRICE D' ESTE

PRINCIPESSA DI MODENA.

IN MILANO

Appresso Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore
 Colla Permissione.





*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 263
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

ALTEZZE REALI.



*C*Arà, è vero, questo Secondo
Spettacolo per la mancanza della
VOSTRA presenza, o ALTEZZE
REALI, più infelice del precedente, il
quale almeno ebbe la sorte di fare davanti
a VOI per ben due volte la sua prima
comparsa; ma non sarà però privo dell'

ono-

onore di prodursi esso pure sotto gli auspici
del VOSTRO AUGUSTO NOME.
VOI partendo, ALTEZZE REALI,
benignamente ci permetteste di potere a
lui implorare ancor da lungi il favore
della solita VOSTRA protezione. Sotto
di cotesta dunque coraggiosamente lo espo-
niamo; e siamo certi, che il Pubblico,
non solo lo accoglierà a tale riguardo con
soddisfazione, e compiacenza; ma ancora
mosso da que' sentimenti di rispetto, di
amore, di gratitudine, che qui ognuno
altamente per VOI nutrisce, applaudirà,
e farà eco all' attestato di venerazione,
con cui umilmente ci protestiamo.

Delle AA. VV. RR.

Umilmi, Divolmi, Obblmi Servitori

I CAVALIERI ASSOCIATI.

ARGOMENTO.

ORossene (a) supposto figlio di Ariarate V. Re
di Cappadocia per un inganno della stessa Re-
gina, s'impossedè del regno dopo la morte di quel
Sovrano, secondato dall'armi di Demetrio Re di
Siria. Il giovine Ariarate soprannomato Filopatore,
unico erede della corona, esule da' proprj stati, fu
costretto a rifugiarsi presso Attalo Re di Pergamo,
che ne prese generosamente la difesa, ed adunato un
poderoso esercito attaccò Orossene, e dopo averlo varie
volte vinto, lo assediò in Mazaca, Capitale della
Cappadocia, ove era anche custodita Stratonica figlia
d' Attalo, stata fatta antecedentemente prigioniera
dall' Usurpatore.

Di qui comincia il Dramma, il cui fondamento
istorico è tratto da Diod. Justin. Polib., ed altri.

La Scena è in Mazaca Capitale della Cappadocia,
e nelle sue vicinanze.

* 3

AT.

(a) Da Diodoro vien chiamato Oroserne, e da
Polibio Holoferne.

ATTORI.

ATTALO, Re di Pergamo, amico, e difensore di Ariarate, e Padre di
Sig. Giuseppe Simoni.

STRATONICA, Prigioniera di Oroffene amante di
Signora Brigida Giorgi Banti.

ARIARATE, legittimo erede del regno di Cappadocia, allevato da Attalo sotto nome di Eumene.
Sig. Girolamo Crescentini.

OROSSENE, usurpatore del Regno di Cappadocia, amante di Stratonica, e promesso sposo di
Sig. Angiolo Monani detto Manzoletto.

LAODICE, sorella di Demetrio Re di Siria.
Signora Antonia Viscardini.

VAMIRO, Generale dell' armi di Oroffene, e suo confidente.
Signora Marianna Pallavicini.

Parte di Supplemento.
Signora Gaetana Crespi.

Comparsa.

Generali, e Capitani	}	di Pergamo.
Soldati		
Grandi della Corte	}	di Cappadocia.
Soldati		

Compositore della Musica.

Sig. Giuseppe Tarchi Maestro di Cappella Napoletano.

Alli Cembali.

Sig. Maestro Gio. Batista Lampugnani.

Sig. Maestro Ambrogio Minoja.

Capo d' Orchestra.

Sig. Luigi de Baillou.

Primo Violino per i Balli.

Sig. Giuseppe Peruccone detto Pasqualino.

Inventore, e Pittore delle Scene.

Sig. Pietro Gonzaga Veneziano.

Inventori del Vestiario.

Signori Motta, e Mazza.

Berettonaro.

Sig. Giovanni Bachetta.



IN-

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI

Sig. Sebastiano Gallet.

BALLERINI.

Primi Serj.

Sig. Sebastiano Gallet.

Sig. Giuseppe Bartolomei.

§ Signora Eleonora Duprè.

§ Signora Giuseppa Radaelli.

Primi Grotteschi.

Sig. Raineri Pazzini.

Signora Anna Tancini.

§ Sig. Pasquale Albertini.

§ Signora Margherita Fusi Scardavi.

Primo Ballerino Mezzo-Cavaliere fuori de' Concerti.

Sig. Giuseppe Herdlitzka.

Ballerino di Supplemento.

Sig. Giuseppe Paracca.

BALLERINI.

Signori Carlo Dondi.

Gaspare Rossari.

Gaetano Fava.

Lorenzo Coléoni.

Giovanni Barberis.

Vincenzo Perelli.

Angelo Anselmi.

Gaspare Arosio.

Giovanni Valrolina.

Francesco Sedini.

Francesco Pallavicini.

Gio. Batista Ajmi.

Giuseppe Radaelli.

Angelo Beretti.

Carlo Pachiarotti.

§ Signore Giuditta Paracca.

§ Rosa Pezzoli.

§ Catolina Merli.

§ Gaetana Protti.

§ Giovanna Sedini.

§ Rosalinda Sedini.

§ Tecla Riva.

§ Annunziata Barlassina.

§ Cecilia Canna.

§ Anna Lorenzani.

§ Angela Rafimi.

§ Giovanna Herdlitzka.

§ Angela Gobbis.

§ Giulia de Stefani.

§ Maria Maggioni.

§ Giuliana Candiani.

§ Martina Velati.

Figli, e Paggi.

§ Maria Caldarina.

§ Benedetta Strada.

§ Maria Appiani.

§ Giuseppa Barbina.

§ Gaetana Vezzoli.

§ Maria Guidi.

§ Antonia Trabattoni.

§ Maria Trabattoni.

§ Ambrogio Cajani.

§ Giovanni Pozzi.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE

PER IL DRAMMA.

ATTO PRIMO.

1. Sala che introduce a diversi Appartamenti.
2. Magnifico Padiglione reale. In prospetto veduta delle mura della Città bagnate dal Fiume Melas. Ponte sul Fiume suddetto.
3. Antiche terme reali fuori della Città alle sponde del Fiume.

ATTO SECONDO.

4. Sala come nell' Atto primo.
5. Appartamenti nel Palazzo reale.
6. Tempio magnifico dedicato al Sole con simulacro del Nume.

ATTO TERZO.

7. Atrio di antica Torre con cancelli che introducono a varie prigioni.
8. Luogo magnifico nella Reggia con trono.

MUTAZIONI DI SCENE

PER I BALLI.

BALLO PRIMO.

1. Boschetto, che si converte in Padiglione ornato; con Marina in prospetto.
2. Gabinetto.
3. Anfiteatro.
4. Gabinetto suddetto.
5. Prigione.
6. Camera a lutto, che si trasforma in luogo magnifico illuminato.

BALLO SECONDO.

7. Appartamenti corrispondenti a giardino.
8. Viale.
9. Appartamenti suddetti.
10. Giardino delizioso.

BALLO TERZO.

11. Nell' ultima Scena dell' Opera.

BAL-

BALLO PRIMO EROICO
IL VOLOGESO.

BALLO SECONDO COMICO
LA FORZA DELL' ESEMPIO.

BALLO TERZO.
MASCHERATA,

che anderà in Scena dopo di alcune Recite, supplendo frattanto col terzo Ballo della Prim' Opera.

AVVERTIMENTO.

Il tempo limitato non permise che si potessero fare tutte nuove le mutazioni di Scene, che in numero maggiore dell' ordinario si impiegano tra Opera, e Balli nel presente Spettacolo; si è dovuto pertanto ripiegare nelle meno interessanti con alcuna già usata.

AT-



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Sala, che introduce a diversi Appartamenti.
Loggie in prospetto, dalle quali veduta della Città.

Stratonica sola sedendo in atto pensieroso, appoggiata ad un tavolino.

AH qual nemica stella
A' giorni miei risplende! Io nata al trono
Quà fra ceppi mi trovo: odiosa fiamma
Destai nel mio tiranno: e mentre presso
Sono all' amante, e al genitor, da loro
Mi separano queste
Di mia felicità invidie mura.
Nè ritrovo soccorso? (1)
Nè desta in Ciel pietà la mia sventura?

A

Oh

(1) S' alza.

Oh padre amato, e quando
 Rivederti potrò! De' voti miei
 Ariarate mio bene unico oggetto
 Dove sei? Non m'ascolti. Invan ti chiamo,
 Ti cerco invano; e solo
 Talor consola il misero mio core
 L'immagine tua, che mi presenta Amore.

Aure amiche deh volate
 Presso l'orme del mio ben.
 Voi gli dite i miei martiri,
 E che siete gli narrate
 I sospiri del mio sen. (1)

S C E N A II.

Oroffene, e detta.

Orof. S'empre mesta ti trovo? I pianti tuoi
 Quando avran fin? Che temi mai? Non sei
 D'un barbaro in poter. Dovresti pure
 Ogni sventura tua porre in oblio:
 Alfin quì regni, e il prigionier son io.
Stra. Nella mia sorte avversa (2)
 Giusto è l'affanno mio. Pur mien dolente
 Se tu, o signor, mi brami,
 Lasciami in pace, e più non dir che m'ami.
Orof. Tanto in odio ti son? Qual colpa mia
 Merita quello sdegno? Al padre tuo
 S'io son nemico, ei mi fe' guerra, ei cinse
 D'

(1) Si getta nuovamente a sedere.

(2) S'alza.

D'affedio queste mura: ed è ragione,
 Ch'io da lui mi difenda. Oggi di pace
 Si tratterà fra noi. Pegno di questa
 Bramo che sia della tua mano il dono:
 Attalo pago fia
 Quando afficura alla sua figlia il trono.
Stra. D'Ariarate in difesa ei l'armi mosse,
 Non per farmi Regina.

Orof. E pure estinto
 Questo rimase in verde età. Ritorna
 Or fra viventi? Immaginata allora
 Fu la sua morte, o vivo il finge adesso
 Attalo sol per ingrandir se stesso?

Stra. D'un inganno capace
 Supponi il padre mio?

Orof. Sia ciò che vuole,
 Oggi sì grande arcano
 Ogni ragione a penetrar m'affretta.
 (Per meglio afficurar la mia vendetta.)

Stra. Ma tua sposa Laodice
 Non venne in questo suolo? A lei promessa
 Non è già la tua mano?
 Come offrirla a me puoi?

Orof. La spera invano.
 „ Ragion di Stato a lei
 „ Sol mi legò. Germana
 „ Di Siria al Re, cui tanto deggio, è d'uopo
 „ Ch'io la lusinghi ad onta mia. Ma il nodo
 „ S'io seppi differir, disciorlo un giorno
 „ Ancor saprò. Del mio ritardo è vero
 „ Si querela costei; ma che far posso?
 „ Mi piaccia, e l'amerò. Tu sola adesso

„ Regoli a voglia tua gli affetti miei:

„ Se viffa non t'aveffi io l'amerei.

Str. „ Se nol pafce la fpeme

„ Non vive amor. Quando ottener mercede

„ Da me non puoi, lascia d'amarmi, ed ardi

„ Se felice effer brami ad altro foco.

Orof. „ (Forfe così non parlerai fra poco.)

SCENA III.

Vamiro, e detti.

Vam. **A**L tuo piede o signor....

Orof. Che rechi mai?

Che ottenefti Vamiro? Il Re nemico

Alla dimanda arrife,

O al mio voto fi oppon?

Vam. L'offerta triegua

Attalo non rifufo, e teco a patti

Verir confente. Al Campo fuo fe vuoi,

Paffar ti fi concede,

Ei t'afficura, e ne impegnò fuo fede.

Orof. A lui fra poco andrò. (Ma ch'io gli ceda

Suppone invano. Nella rete ordita

Forfe trarlo potrò.) S'oggi la forte (I)

Seconda i miei difegni

Cangiata io ti vedrò.

Str. Non lusingarti:

Effer poff'io dalla fortuna oppreffa;

Ma il mio cor non fi cangia, e fon l'ifteffa.

Orof.

Orof. Tu favelli così, perchè mi vedi

D'assedio cinto, e dalle mie sconfitte

Nasce l'orgoglio tuo.

Str. T'inganni. Io solo....

Orof. Non più: fo che vuoi dirmi. Ancora vinto

Però non fon. Spesso tornar fi vede

Sereno il dì, che fi mostrò turbato.

Tu ricorda il tuo stato:

Quì è legge il voler mio,

Pensa che priego, e comandar poff'io.

Non oftentar rigore

Perchè mi vedi amante:

In odio ancor l'amore

Talora fi cangiò.

Se sdegni chi t'adora,

Ricordati il regnante,

E men severa allora

Io forse ti vedrò. (I)

SCENA IV.

Stratonica, indi Laodice con numeroso corteggio.

Str. **C**He far degg'io? Non v'è nel cielo un Nume

Dell'innocenza protettor, che m'apra

Una strada allo scampo, e che da questo

Mi poffa liberar stato infelice?

Lao. (Ecco la mia rivale.)

Str. (E' quì Laodice.)

A 3

Lao.

Lao. „(Oroffene ingannarmi
 „ Co' suoi pretesti invan suppone. Amante
 „ Pur troppo è di costei quel cor fallace.
 „ La sprezzata son io.)
Stra. „(Mi guarda, e tace!)
Lao. Il tuo signore io vidi
 Quindi poc' anzi uscir. Teco pietoso
 Ei cerca ogni momento esserti accanto
 Per rasciugar dalle tue ciglia il pianto.
Stra. Io grata gli farò, se quella cura
 Egli meco trascura.
 La sua pietà non chiedo:
 Sol felice son io quando nol vedo.
Lao. Tanto rigor perchè? So pur che teco
 Mai rigido non fu, che di piaceri
 E' suo solo pensier: forse....
Stra. Deh lascia
 D' affannarti Laodice. Ingiusti sono,
 Credimi, i tuoi sospetti. „ A te nol celo
 „ Altra face m' accende, ed altro oggetto
 „ Occupa l' alma mia; ma il cielo irato
 „ Mi divide da lui, mi tolse al caro
 „ Mio genitor quel dì, che prigioniera
 „ D' Oroffene rimasi. „ Io vivo in pene,
 Nè pace spero più fino a quel giorno,
 Che al padre, e all' idol mio non fo ritorno.
Lao. (Se quindi allontanarla
 Io poteffi tentiam.) M'odi Partite (1)
Stra. (Che dir vorrà?)
Lao. Se tu non fingi meco,

Se

(1) Al suo seguito, quale si ritira.

Se il far ritorno a' tuoi tanto t' aggrada,
 Io te ne posso agevolar la strada.
Stra. Che dici! E saria ver?
Lao. „L' opra dimanda
 „ E prontezza, ed ardire, e sincerarmi
 „ Sol può la tua partenza.
Stra. „Oh Dio! Ma come?
 „ Deh parla.
Lao. Ascoso varco
 Per sotterranea via quindi conduce
 Sino fuor delle mura
 Nelle terme reali. Un mio fedele,
 Che quì gran tempo militò, m' apprese
 Il solingo sentier. Per questo a' tuoi
 Passar potresti.
Stra. Che proponi! Oh stelle!
 Io credo di sognar.
Lao. Sarà tua scorta
 L' istesso mio seguace: e un messo intanto
 Nel campo preverrà chi più t' aggrada,
 Che nel prefisso loco
 Ad attenderti venga.
Stra. Il padre mio prevenga.
Lao. E se non fosse
 Allor permesso il presentarsi a lui?
Stra. Fa che cerchi d' Eumene.
Lao. E chi è costui?
Stra. Caro al mio genitore
 Ha l' impero dell' armi, (e del mio core.)
Laod. Va: fra pochi momenti
 Contenta tu sarai. La fede mia
 Teco ne impegno.

A 4

Stra.

Str. Oh generosa! Oh istante
 Nel mio destino amaro
 Quanto sperato men, tanto più caro!
 Vorrei dirti in tal momento
 Qual contento in seno io provo;
 Ma gli accenti più non trovo
 Nell'ecceffo del piacer.
 Cangi almen per me tenore
 La mia sorte ognora irata,
 E non sia del suo favore
 Questo un lampo passaggier. (1)

SCENA V.

Laodice sola.

DI Stratonica amante
 Se Orosfene non è, può l'opra mia
 Agevolâr la sospirata pace,
 E grato esser mi dee. S'ei l'ama: almeno
 La cagione allontano
 De' torti miei, della mia fè negletta,
 E comincia su lui la mia vendetta.
 Perchè gli altrui pensieri
 Scoprir non è permesso?
 Perchè ciascuno impresso
 Non ha nel volto il cor?
 Ogni più occulta frode
 Palese allor faria,
 Nè aita aver potria
 Da un labbro ingannator. (2) SCE-

(1) Parte.

(2) Parte.

SCENA VI.

Innanzi magnifico padiglione reale aperto; indietro
 vastissima pianura ingombrata di tende, e padiglioni
 per comodo dell'esercito di Pergamo ivi accampato.
 In prospetto veduta delle mura della Città di Mazaca,
 bagnate dal fiume Melas, che le circonda.
 Ponte sul fiume suddetto, una parte del quale sarà stabile,
 e l'altra levatoja, che sta in alto alzata.
 Guardie da per tutto, che custodiscono gli accampamenti suddetti.

Attalo, ed Ariarate seguiti dai Generali, e primi Uffiziali dell'armata di Pergamo.
Guardie schierate nel fondo.

Att. **Q**Uindi ciascun si scosti; (1)
 Ma non partite. E' forse giunto o Prence
 Il giorno sospirato, in cui ti vegga
 Cappadocia sul trono. A me la triegua
 Chiese poc' anzi d'Orosfene un messo,
 E verrà pace ad implorare ei stesso.
Aria. Ah quai grazie degg'io
 Rendere a te Signor! Se cinto un giorno
 Del diadema real degli Avi miei
 L'Asia mi vede, è sol tuo dono. Io crebbi
 Nella tua reggia: e padre,

Ami-

(1) A coloro, che compongono il suo seguito, quali sortono dal padiglione.

Amico, e difensore

Tu mi fosti finor. Quanto son io

Tutto lo debbo a te.

Att. Compil le parti

Di giusto, e di Monarca. A me bambino

La madre tua ti trasse allor che il foglio

Oroffene occupò. Di lui temendo

Qualche insidia segreta, ella ti fece

Credere estinto, e tal ti pianse. Il grande

Arcano fu commesso alla mia fede:

E a Mazaca io ferbai

Sotto il nome di Eumene il regio erede.

Aria. M'è noto: e il più mi taci

Delle tue cure generose: i mali

Di lunga guerra, a cui volesti esporti

Per ricondurmi in trono:

E la man di tua figlia,

Ch'è il maggiore per me d'ogni tuo dono.

Att. A te promessa in sposa, ella attendea

Fra i muri di Priene il tuo ritorno;

Ma li abbattè il nemico, e prigioniera

La misera rimase. „ Il mio cordoglio

„ Tu ben vedesti, allor che a me ne giunse

„ La funesta novella. Esser vicina

„ Può la sua libertà.

Ari. „ De' voti miei

„ E' questa il solo oggetto. A caro prezzo

„ Con i mali di lei si compra un regno.

Se bramo il ferto, (e il Cielo

In testimon ne chiamo.)

Per deporlo al suo piede io solo il bramo.

Am. Va; conosco il tuo cor. Deve a momenti

Qui

Qui Oroffene venir. Le sue proposte

Udir convien: mi lascia. In questo loco

Sin ch' Eumene tu sei restar non lice;

Ma fidati di me: sarai felice.

Ari. Perchè felice io sia

Non basta il regio stato,

Se non m'apri la via d'esserti grato

Ti devo i giorni miei,

Un opra tua son io,

E tutto verserei

Il sangue mio per te.

Veder l'amato bene

In libertà sol bramo.

Ah tu lo fai s'io l'amo,

E se gli serbo fe.

Minacci poi la sorte;

Non temo i sdegni suoi,

E non sarà la morte

Terribile per me. (1)

SCE.

SCENA VII.

Attalo, indi Oroffene, e Vamiro.

Att. **C**He nobil cor! L'alma real si scorge (1)
Nel suo sembiante, ah chi di me più lieto,
Se fia che un giorno il suo retaggio ottenga?
Vuol l'ingresso Oroffene? E ben ch'ei venga.

Orof. (M'affissi o forte. Afficurar io deggio (2)
Il trono, e l'amor mio. D'Attalo a danno
Se la forza non val, valga l'inganno.)

Att. Tu il chiedesti Oroffene, e ogni atto ostile
Sospeso è già. Di stragi
Vago io non son. S'è ver che pace or vuoi
Siedi, e libero esponi i sensi tuoi. (3)

Orof. „ Signor tal fama corre
„ Dell'opre tue nell'Asia, e tali prove
„ Dasti del tuo valore,
„ Ch'esser vinto da te non è rossore.
„ Bench'io finor nol fia, pur vo' che l'ire

„ Ce-

(2) Si abbassa il ponte levatojo, e comparisce dalla porta della Città Oroffene, e Vamiro con seguito, quali si arrestano su del ponte. Gli Uffiziali d'Attalo entrano allora nel padiglione, due de' medesimi vanno ad avvertirne il Re, e dopo averne ricevuto l'ordine, introducono Oroffene, e Vamiro nel padiglione suadetto.

(2) Oroffene dice da se i seguenti versi su la porta del padiglione, indi s'avvanza.

(3) Sedono Attalo, ed Oroffene.

„ Cedan fra noi. “ Tu ne proponi i patti,
Te l'arbitro ne fo. Ciò che ti piace
Eseguirò, pur che torniamo in pace.

Att. Giusti solo faran. D'altri è quel trono,
Che tu usurpasti: ad Ariarate il rendi,
E pace accordo. Io non ti voglio oppresso:
Eleusa a te rimanga,
Ch'è tuo retaggio, e non bramar l'altrui.

Orof. Ad Ariarate! E non perì costui?

Att. T'inganni. Ei vive ancor.

Orof. La madre istessa
Estinto il disse.

Att. „ La pietosa frode

„ Il timor le dettò.

Orof. „ Di quanto affermi

„ Qual la prova farà?

Att. „ D'Attalo il labbro

„ Che vivo il giura.

Orof. E dove mai dimora?

Att. Questo il saprai; ma non è tempo ancora.

Orof. (Si ceda.) Oh Numi eterni,

Che vedete il mio core, è noto a voi

Se colpevole io son. „ Del regno il freno

„ Io presi è ver mentre Ariarate in cuna

„ Vagiva ancor, ma per serbarlo a lui

„ In più matura età. Nemica mia,

„ Onde rendermi odioso,

„ La madre sua fuggì col figlio: e voce

„ Si sparse poi ch'ei fosse estinto. Il trono

„ A me allor si dovea. “ Se or vive ei regni:

Suo vassallo mi chiamo,

Di Re non già, di giusto il nome io bramo.

Att.

Att. Tanto prometti?

Orof. E tanto

Fedele eseguirò. Da questo istante (1)

Libero a te l'ingresso

Resti nella Cittade. „ Ivi conduci

„ Chi ti piace de' tuoi. Facciano insieme

„ Un popol solo i vincitori, e i vinti.

La tua figlia consola, a lei tu stesso

Rendi la libertà, ch'io nel tuo campo

Ostaggio rimarrò di mie promesse.

Att. La tua fede mi basta, (2)

Io non bramo altro ostaggio;

Ti credo ambizioso, e non malvagio.

Orof. Perdonami o signor. Tua guida, e servo (3)

Questi ti condurrà nel mio soggiorno:

Attender io qui voglio il tuo ritorno.

Att. E ben se il vuoi, rimanti; io questa lodo

Prova del tuo candor. Voi mi seguite: (4)

Gli altri veglino al campo, e fin ch'io rieda

S'ubbidisca ad Eumene. Ormai si vada

L'amata figlia ad abbracciar. Tu, a cui (5)

Tal contento degg'io, di quanto perdi

Compenso avrai che basti,

Nè pentirti dovrai se in me fidasti.

Di

(1) S' alza.

(2) Come sopra.

(3) Additando Vamiro.

(4) Alle guardie.

(5) Ad Orofene.

Di tromba il suon guerriero

Più non s'ascolti intorno,

E rieda in questo impero

La pace ad abitar.

Tu del mio cor ti fida,

Io ti farò sostegno;

Che quando cedi un regno

Tu meriti di regnar. (1)

SCENA VIII.

Orofene, e Vamiro.

Orof. Sono in porto. Mio fido, è tempo adesso (2)

Di destrezza, e coraggio. Alla Cittade

Io tornerò pel sotterraneo ingresso,

Che alle terme conduce, onde sospetto

Non esser a costor. Tu schiera eletta

A me d'incontro invia. Nel regio albergo

Attalo guida intanto. Ivi, e alle porte

S'accrescano i custodi, e sia impedita

A' suoi fidi l'entrata, e a lui l'uscita. (3)

Vam. Deh pensa almen.

Orof. Quanto puoi dirmi è vano.

Già m'udisti; ubbidisci. Io m'allontano. (4)

Vam. Servasi al mio destin; ma lusingarmi

Non fo di lieto evento,

Non produce vantaggi un tradimento.

La

(1) Entra nella Città con parte del suo seguito.

(2) A Vamiro con sollecitudine, e cautela.

(3) Partendo.

(4) Parte.

La colpa felice
Talora si vide;
Ma chi la commise,
Mai pace trovò.
Ancor che gli arride
La forte serena,
Ne ha seco la pena,
Fuggirla non può. (1)

SCENA IX.

Antiche terme reali fuori della Città, alle sponde
del Melas. Angusta porta a sinistra, per cui si
discende in un sotterraneo.

Ariarate solo, indi Stratonica dal sotterraneo.

Aria. **T**Ra mille dubbj involto
Quasi prestar non so fede a me stesso.
Di Stratonica un messo
Ch'io quì l'attenda impon. Che avvenne? E come
Uscir può dalle mura? Io mi confondo,
Nè so che immaginar. Nessun non veggo:
S'attenda il fin. Gl'istanti
Secoli per me son. (2)

Stra.

(1) *Entra nella Città.*

(2) *S'apre la porta del sotterraneo, ed esce
Stratonica con un seguace.*

Stra. Dal varco angusto
Uscimmo alfine. Ecco le terme. Io d'uopo (1)
Di chi mi guidi or più non ho: tu pupi
Su l'orme tue tornar. (2) Quindi non lungi
Incontrar pur dovrei

Aria D'udir mi sembra (3)

Oh stelle!

Stra. Oh giusto amor!

Aria Sei tu?

Stra. Son io.

Aria. Stratonica!

Stra. Ariarate!

a 2 Idolo mio! (4)

Aria. Nè m'inganno? Ed è vero?

Luce degli occhi miei teco son io!

Ma come, qui? Come de' tuoi Custodi

Deludesti la cura?

Stra. Io tutto deggio

D'Oroffene alla sposa. „ Ella m'aperse

„ Quel secreto sentiero: e allor che meno

„ Sperai da lei mercede,

„ Sciolse i miei lacci, e libertà mi diede.

Aria. Ah grato io le farò. Si rende mia

La tua benefattrice; e quando io giunga,

Superate le altrui trame fallaci,

A conseguire il mio retaggio

B

Stra.

(2) *Al suo seguace.*

(2) *Il seguace di Strat. entra nel sotterraneo,
ed essa si avvanza.*

(3) *Si volge, vede Stratonica, e le corre incontro.*

(4) *Con trasporto.*

Str. Ah taci.

Il tuo rischio rammenta:

Potrebbe udirli alcun.

Aria. Chi vuoi che m'oda?

Soli noi siam, non paventar mio core.

Str. Quando temo per te, giusto è il timore.

„ Ogni ombra mi sgomenta,

„ Ogni sguardo mi sembra in te rivolto.

„ O parlami da Eumene, o non t'ascolto.

Aria. Qual mi brami farò. Quel nome io scelgo,
Ch'è più gradito a te, pur che tu m'ami;
Ma son tuo sposo, e il più bel nome è questo.

S C E N A X.

Oroffene in disparte, e detti.

Orof. (**Q**ui Stratonica! Oh Ciel! Sogno, o son desto?)

Str. Deh più non ci arrestiam. L'amato padre
Vadasi a consolar.

Aria. Giusta è la brama.

Orof. (Solo qui son, come impedirlo?)

Aria. Oh quanto

Da te lontano egli penò!

Orof. (Se almeno

Qui giungessero i miei!)

Str. Fra le sue braccia

Corrasi ormai. S'ei non ne resta a parte

La mia felicità non parmi intera. (1)

Orof.

(1) Mentre s'incamminano viene una schiera
di soldati dal sotterraneo

Orof. (Respiro. Giunge alfin l'attesa schiera.)

Aria. Ma quali genti armate

Veggio avvanzar?

Str. Fuggiamo.

Orof. Olà, fermate. (1)

Str. (Oroffene! Son morta.)

Aria. Oh Dei!

Orof. Chi mai (2)

Sprezzando i cenni miei

In libertà ti pose? E tu chi sei?

Str. Laodice Io venni che dirò?

Aria. Qual dritto

Hai tu su lei, qual hai su me, che tanta

Audacia ostenti?

Orof. In te l'audace io veggio

Che ad Oroffene in faccia

Osi parlar così.

Aria. Che! Tu Oroffene?

Orof. Sì; trema.

Aria. A me tremar?

Str. (Taci mio bene.)

Aria. Vieni s'hai cor. Fra noi la nostra spada

Il giudice farà?

Orof. Conto fra poco

Dell'ardir tuo mi renderai. Miei fidi,

Costoro a voi consegno.

Aria. E qual ragione

Str. Qual potere hai su lui

B 2

Orof.

(1) Avvanzandosi.

(2) A Stratonica, poi ad Ariarato.

Orof. Per quell' istesso (1)
 Sotterraneo sentiero ambo guidati
 Siano alla reggia. Grave affar m' affretta,
 Là vi precederò. La coppia altera
 Sia da voi custodita.
 Risponderà di lor la vostra vita. (2)

S C E N A XI.

Ariarate, Stratonica, e guardie.

Aria. **C**on questo acciar, tiranno... (3)

Str. Ah ferma: ah Eumene,
 Che tenti mai?

Ari. Morir da forte.

Str. E' vano
 Contro tanti il valor.

Ari. Lasciami.

Str. Il ferro
 Deh cedi per pietà.

Ari. Ch' io ceda il brando?

Str. Per la tua sicurezza io tel comando. (4)

Ari. Vil tu mi vuoi?

Str.

(1) Alle sue guardie senza badare ad Ariarate, e Stratonica.

(2) Parte per la strada sotterranea.

(3) Snuda la spada, e vuol seguire Orofene. I soldati abbassano le picche, Stratonica si frapponne, prendendo Ariar. per un braccio.

(4) Toglie ad Ariar. la spada, e la getta via.

Str. No: salvo

Ti bramo solo: il rischio tuo m' uccide.

Ari. E' men grave al mio core

Quando il soffro per te.

Str. Giorni sì cari

Ah come sconsigliata espor potei?

Ari. Del destin sol mi lagno.

Str. Io ti perdei.

Ari. Quando ti sono accanto

Si rende men crudel lo stato mio.

Str. Taci: morir mi fai.

Ari. Tu piangi?

Str. Oh Dio!

Avrò sereno il ciglio,

E son io la cagion del tuo periglio?

Ari. Anima mia non piangere.

Str. Mancare il cor mi sento.

Ari. { Quel pianto, quel tormento
 { Mi fanno, oh Dio! gelar.

Str. ^a 2 { Il pianto, il mio tormento
 { Non posso, oh Dio! celar.

^a 2 Questo il mio giorno estremo,
 Che fosse almen vorrei.

Poveri affetti miei!

Io nacqui a palpitare. (1)

Ari. Cara!

Str. Bell' idol mio!

^a 2 Anima del mio cor!

B 3

Ari.

(1) S' incamminano per partire, e giunti nel fondo della scena si guardano con passione, e tornano indietro.

Ari.

Nè basta al Cielo irato

Quanto penai sinor?

Stra.

Ed a placar il fato

Non basta il mio dolor?

a 2

Ah chi provò del mio

Destino più funesto,

Chi vide mai di questo

Più sfortunato amor?

Fine dell' Atto Primo.

AT:



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Sala, che introduce a diversi Appartamenti,
come nell'atto primo.

Oroffene, e Vamiro.

T Utto compii. Chiuse le porte sono,
Custodita è la reggia; ed a' seguaci
D' Attalo già per la Città dispersi
N' è vietato l'ingresso. Amica schiera
Veglia su loro, e se tumulto fanno
Trucidati saran.

Orof. Che Re son io

Or posso dir. Ma se propizio il fato

Non preveniva i voti miei, perduta

Stratonica sarebbe. „ Avrei punito

„ Quello stranier ch'io ritrovai con lei;

„ Ma la sua libertade

„ Attalo dimandò, (dell'armi sue

B4

„ Da-

„ Duce è costui) volli accordarla : e lascio
 „ Che presso al Re , ma disarmato ei resti .
 „ Or con più cura il sotterraneo ingresso
 „ E' d' uopo custodir .

Vam. Guerriero stuolo ,
 Di cui l' impero ha il valoroso Ostane ,
 Nè veglia alla difesa : e di sorprese
 Più temer non possiam .

Orof. Giunto è l' istante ,
 Che appaghi il mio desio ,
 E contenti il mio fasto , e l' amor mio .

Vam. „ Ma Laodice

Orof. „ Al mio core
 „ E' d' odio oggetto . Ella suppone invano
 „ D' ottener la mia mano . Il ferro in fronte
 „ Solo può sostenermi
 „ Di Stratonica il nodo : e poi l' adoro .
 „ Sin co' dispreggi suoi costei mi lega .
 „ Dipende il mio destin dalle sue ciglia :
 „ E quanto il padre abborro , amo la figlia .

Vam. Rifiutando Laodice ,
 Demetrio irriti . Ad un eccesso estremo
 Giunger forse potrebbe .

Orof. Io non lo temo .
 Egli in guerra è con Roma : e nulla or puote
 Tentare a danno mio .

Vam. Ma come sperì ,
 Che Stratonica voglia

Orof. A me il pensiero
 Di questo lascia . Tu scoprìr procura
 Che si fa nella reggia , indi m' avverti
 Di quanto avvien . Seconderà fortuna ,
 Certo ne son , ciò che da me si tenta . *Vam.*

Vam. Il fatale amor tuo sol mi sgomenta .

Non perdo costanza
 Fra tante vicende ,
 L' amor che t' accende
 Sol tema mi dà .

Ogn' altro cimento
 Mi sembra leggiero
 L' insidie pavento
 Di vaga beltà . (1)

S C E N A II.

Oroffene , indi Laodice , poi Vamiro .

Orof. **I** Falli fortunati
 O son falli leggieri , o pur nol sono .
 Il diadema li copre ,
 Nè colpevole è mai chi siede in trono .

Lao. Se mi lice Oroffene
 Grazie sperar , che non si vieti imponi
 A me co' miei dalla Città l' uscita ,
 Onde col nuovo giorno
 Faccia alla Siria , e al mio german ritorno .

Orof. Di sì strano desio
 Qual è mai la cagion ?

Lao. La so ben io .
 Tu a chi ti piace giura amor . Più grato .
 Del tuo benefattore alla germana
 Io però ti sperai .
 Per Demetrio tu regni , e ben lo fai .

Orof.

Orof. Un rinfacciato beneficio, oltraggio
Per chi l'ebbe diviene: e tu obbliando
Che sei nella mia reggia, aggiungi ancora
Con l'orgoglio che ostenti,
Nuove offese all' antiche.

Lao. E quali offese
Ricevesti da me?

Orof. Quali? Mel chiedi?
Chi ti permise mai
A una mia prigioniera
Di dar la libertade? I miei disegni
Con quale autorità turbi, e scomponi?
Ancor non sei mia sposa,
E dar leggi pretendi, e a segno eccede

Vam. Attalo di te chiede. (1) Ei dalla reggia
Uscir volea poc' anzi, e fremere irato
Perchè gli fu vietato.

Orof. A lui ne andrò. (2) Tu in avvenir raffrena
Il troppo orgoglio. Temi,
Che la mia sofferenza alfin non ceda:
E che non giunga il giorno,
In cui più non m' opponga al tuo ritorno. (3)

SCE.

(1) *Ad Orofene.*

(2) *A Vamiro, poi a Laodice.*

(3) *Parte.*

SCENA III.

Laodice, e Vamiro.

Lao. **E**D io lo soffro! Un talamo reale
In Cappadocia ad occupare io venni.
O ad esser vilipesa?

Vam. I sdegni tuoi
Calma Laodice. Ei forse
Offenderti non crede. In tante cure
Si trova immerso, che di scusa è degno

Lao. Taci ministro indegno
D' un più malvagio Re. Se l'opre sue
Meco difender vuoi,
Frutto forse saranno,
E del tuo zelo, e de' consigli tuoi.

Vam. Principessa t'inganni.
Il Ciel volesse che a' consigli miei
Prestasse orecchio. Egli faria più giusto,
Tu più contenta.

Lao. A che tu dunque il servi,
E colpevol ti fai d'ogni suo fallo?

Vam. Compiangerlo sol posso;
Ma ubbidisco a suoi cenni: io son vassallo.

Lao. Tal non son io: nè merta
Fede quel traditor. Così sprezzarmi?
Ingannarmi così? Ma inventati
Non fiano i torti miei. Son donna è vero;
Ma non voglio soffrir l'oltraggio mio.
Ho core in petto, ed ho coraggio anch'io.

Se

Se la mia fé gli spiace,
 Se l'amor mio non cura,
 Vedrà quel cor fallace
 S'io vendicar mi so.
 Picciol ruscello ancora,
 Che mormorava appena,
 Dal letto uscì talora,
 E i campi devastò. (1)

SCENA IV.

Appartamenti reali corrispondenti a Giardini.

Stratonica, ed Attalo.

Att. **A**H figlia siam traditi,
 Tardi il conosco. Ma non teme inganni
 Chi non è avvezzo ad ingannar. D'un empio
 Io mi fidai, che leggi non conosce,
 Che pose ogni ragione in abbandono.
 Perduti siamo, e prigioniero io sono.

Stra. Ah mel predisse il cor. Questa mancava
 Alle sventure mie. Chi ne difende?
 Onde aita speriam? Per colpa mia
 Cadde Ariarate ancor nel laccio istesso.
 „ Questo, che in abbracciarti io de' miei giorni
 „ Il più lieto credei,
 „ E' il più funesto, oh Dio! de' giorni miei.

Att.

(1) Parte con Vamiro.

Att. Con qual fronte Oroffene
 L'ire mie sosterrà? Come può indurfi
 A comparirmi innanzi?
Stra. Ah genitore
 Tu nol conosci appieno. Ove gli giovi,
 Quel cor capace è d'ogni eccesso estremo.
 Ariarate I tuoi dì potrebbe io tremo.

SCENA V.

Oroffene con seguito, e detti.

Att. **P**Er qual ragion si vieta (1)
 Ch'io torni al campo mio? „ Del mio volere
 „ Come l'arbitro sei?

„ Qual dritto hai d'arrestare i passi miei!
Orof. Non ti sdegnar. Qui al grado tuo si rende
 Ogni onor già il vedesti. Io solo bramo,
 Che stabilita sia fra noi la pace,
 Indi partir potrai quando ti piace.

Att. Ne udisti i patti: ed altro
 A dir più non riman. Che l'usurato
 Soglio si renda a chi è dovuto io chiedo.

Orof. E ben venga Ariarate, e a lui lo cedo.

Sira. „ (Qual altro inganno!)

Att. „ Egli verrà, qualora

„ Sicuro sia del suo retaggio.

Orof. „ Ed io

„ Crederlo estinto deggio.

„ Nè cedo se nol veggio.

Att.

(1) Ad Oroffene, che sovraggiunge.

ATTO

30

Att. „ Il nome suo
 „ Ancora l' Asia ingombra.
Orof. „ E ch' io renda vorresti il foglio a un ombra?
 Più chiaro favelliam. Questo a te giova
 Fantasma immaginato
 Per farmi guerra; ma per tuo vantaggio
 L' armi movesti.

Att. Oh stelle!

Str. Oh giusti Numi!

Il padre mio sì reo? Tu puoi pensarlo
Orof. Risponderai fra poco. Or seco io parlo. (1)

Vedi se giusto son. Vive Ariarate?

Lo svela, e regni. Ma sì strane cose

Che giova sostener? Più giusti patti

Io proporrò. Di sposa a me la mano

Dia la tua figlia: e frutto

Sarà de' tuoi trofei

L' avere un trono assicurato a lei.

Str. (Che ascoltai! Quale orrore!)

Att. Il patto indegno

Osi propormi?

Orof. Io ti parlai da amico,

A parlarti da Re non obbligarmi.

Troppo tu mi cimenti.

Att. E che puoi farmi?

Mi tradisti lo veggo;

Ma avvilirmi perciò pretendi invano.

In tuo poter son io;

Ma sai che il campo mio non è lontano.

Orof. E ben da' tuoi soccorso aspetta: intanto

Cedimi quella spada.

Att.

(1) A Stratonica, indi ad Antalo.

SECONDO.

31

Att. „ Oh Dei!

Str. „ Pretendi

Orof. „ E' inutile istrumento

„ In pacifica reggia.

Att. Il sangue mio

Prima

Str. Deh caro padre

Perchè uccidermi vuoi? Che far disegni?

Cedi al duol disperato

D' una figlia infelice, e cedi al fato.

Att. Prendila traditor, (1)

Orof. Spazio ti lascio

Per risolvere ancora. Oggi fra noi

Ogni discordia esser potrà finita;

Ma voglio o la sua mano, o la tua vita.

Att. Ove fiam noi!

Str. Qual colpo è questo! Oh padre!

Oh padre mio! Dunque non v' è più scampo?

O perduto tu sei,

O perdermi degg' io?

Att. Forza al mio sdegno

Lo stupore scemò. Dove mi trovo?

Della Libia son queste

Le abitata da mostri orride arene?

Ma non v' è in quell' orrore

D' un sì perfido cor fiera peggiore.

Oh figlia a che m' indusse

Un imprudente amore! A che t' espone

Di stringerti al mio sen, d' esserti accanto

II

(1) Getta la spada.

Il fatale desio!

Ah di tutti i tuoi mali il reo son io.

Cela l'affanno o cara,

M'ascondi il tuo dolore.

Se mi vedessi il core

Io ti farei pietà.

Ah come in tal cimento

L'alma resisterà?

E incenerir non fanno

Quest'empio ancor gli Dei?

Fuggi dagli occhi miei. (1)

Mostro di crudeltà (2)

S C E N A VI.

Oroffene, e Stratonica.

Str. SE le lagrime mie, se il mio cordoglio

Orof. Il tuo pianto non voglio,

Io chiedo amor da te. Ti guido al trono,

Non ostinarti a danno tuo. S'oppono

Attalo invan. Da lui non soffro un torto.

E' in tua mano il suo fato:

Tu vieni all'ara, e se ricusi, è morto. (3)

SCE-

(1) *Ad Oroffene.*

(2) *Parte.*

(3) *Parte.*

S C E N A VII.

Stratonica, indi Ariarate,

Str. C He m'avvenne? Decisa?

Dunque è la sorte mia? Perder io deggio?

Quanto ho di caro al mondo? Oh di quest'alma

Ariarate ben mio parte migliore

Più tua non son! Qual divenir dovrai

Alla nuova affannosa? ...

Giusti Dei qual orrore! Io d'altri sposa?

„ No, non sia vero. In libertà poss'io

„ Morire ancor. Col sangue mio s'appaghi ..

„ Ma meco il padre perirà! ... Quai nutrir

„ O figlia disumana indegni sensi?

„ Tu puoi salvare il genitore, e pensi?

Aria. Son fuor di me! Stratonica, ed è vero?

Minacciati noi siam d'un male estremo?

Questo barbaro giunge a tanto eccesso?

Str. E chi tel se' palese?

Aria. Attalo istesso.

Str. Pur troppo è ver. Sacrificare un padre,

O perderti degg'io. La scelta è dura:

Dal caso mio tu il mio dolor misura.

Aria. Ah perchè disarmato

E' questo fianco! Un ferro avessi almeno

Per trafiggere il seno a quel crudele.

Str. Son vane le querele

In destin sì fatale.

Aria. Nè avran rimedio i nostri mali?

C

Str.

Str. E quale?

Aria. Tempo s' acquistò.

Str. In brieve istanti attende

L'autor d'ogni mio mal ciò ch'io decido.

Aria. Che sei d'altri palese.

Str. Il padre uccido.

Aria. Oh vicenda! Oh sventura! Io dunque deggio..

Str. Piegar la fronte al cielo; i giorni tuoi

Porre in sicuro, e (oh Dio! dirlo non posso.)

E obliarmi per sempre.

Aria. Obliarti! Soccorso o giusti Numi:

Il senno mi vacilla.

Obliarti! E mel chiedi? E sei tranquilla?

Str. Non cercar come io sto. Va; non avrai

Per lungo tempo o caro

La pena di vedermi ad altri in braccio.

Sento che nel lasciarti

Io comincio a morire.

Aria. Oh ciel! Mi lasci?

Str. Colpa è per noi l'indugio:

Abbastanza finora io m'arrestai.

Di qual vita si tratta ah tu lo fai.

Aria. Sì va; preziosi sono

Per me al pari quei giorni (1) Ah senti.. In questo

Orribile momento

Che risolver dovrò?

Str. Che vuoi?

Aria. Non sono

Più di ragion capace.

Str. Se vedessi il mio cor Rimanti in pace.

Ti

(1) *Stratonica s'incammina.*

Ti lascio ben mio:

Io chiedo ... deh senti ...

In questi momenti ...

Consolati ... oh Dio!

L'affanno m'uccide,

Non posso parlar.

Che sorte funesta!

Io tutto perdei,

La vita mi resta

Ma sol per penar. (1)

S C E N A V I I I .

Ariarate, poi Orossene, e Vamiro.

Ari. Più non so dov'io sia:

E stupido mi rende il colpo atroce.

Qual abisso è mai questo! A tanto duolo

Se non fugge dal sen l'alma smarrita,

E' l'ira sol che mi conserva in vita.

Orof. Duce, fra poco al campo

Col tuo signor ritornerai. Nel Tempio

Stratonica s'affretta: ella or mel disse.

Sarà di vostra libertà l'istante

Quello del nodo mio.

Ari. L'uso che merti (2)

C 2

Io

(1) *Parte.*

(2) *Con eccesso di sdegno.*

Io saprò farne: e la desio; ma solo
Per appagare il giusto mio furore,
E svellerti dal sen quell'empio core. (1)

Orof. Va pur: ti preverrò. Ma quello sdegno
Onde nasce Vamiro? Ama costui
Forse la Principessa, „ e si dispera
„ Perch' io l'ottengo? Ella da lui poc' anzi
„ Piangendo si divise: „ io nelle terme
Seco il trovai. Qual dubbio
Mi nasce in mente!

Vam. E a te che nuocer puote,
Quando possiedi il ben da te bramato,
Un tale amore?

Orof. E s' egli fosse amato?
Ma simular per ora è d'uopo. Oh stelle!
Quale smania ho nel cor! „ Vincer vorrei
„ Me stesso, e pur nol posso.
„ Son chiari i torti miei, „ Costui cagione
E' che odiato son io, che quell' ingrata
Sinor mi dispreggò. Postosto sono
Ad un vassallo? Avvampo
Di rabbia, e di veleno:
Quante furie ha l' abisso io porto in seno.

Questo che m' agita
Gelosio sdegno
Nel core esangue
Di quell' indegno
Forse fra poco
L' estinguerò

Me.

Meno spietata,
Men fiera allora
Sarà l' ingrata
Che mi piagò. (1)

SCENA IX.

Magnifico tempio dedicato al Sole. Simulacro del
Nume nel mezzo con Ara accesa avanti
al medesimo.

Attalo, Laodice, indi Stratonica.

Att. Ecco il vergato foglio,
Che chiedesti da me. (2)

Lao. Mi basta: io parto.
Spettatrice non voglio
Qui più restar de' torti miei. M' impone
Il perfido Orofene
Ch' io torni nella Siria, e vi ritorno
Con l' onta d' un rifiuto.

Att. Il tuo germano
Merita questa pena. Ei fu, che ingiusto,
Malgrado ogni ragion, costui sostenne
Con l' armi sue.

Lao. Chi su le tempia il ferro
Gli assicurò finora,
Esser potrà che gliel ritolga ancora.

C 3

Stra.

Stra. Vittima sventurata

All'ara io vengo. Oh Numi, oh giusti Numi
Voi reggete il mio cor. Padre adorato
Quanto mi costi!

Att. Ah più infelice, o figlia,
Di te son io.

Lao. Compiango i mali tuoi
Misera Principessa. In tuo vantaggio
Tutto invano tentai. Ma se a giovarti
La mia pietà non vale,
Vendicarti saprà la tua rivale. (1)

Stra. Che fa, dove s'aggira
Il povero Ariarate? Ah genitore
Perchè seco non sei? Ne' mali estremi
Chi aita dargli può, chi lo conforta?

Att. Poc' anzi.... ei qui s'appressa.

Stra. Oime! Son morta.

SCENA X,

Ariarate, e detti.

Ari. **E'** Questa l'ara? Il tempio è questo in cui
Le furie accenderan la nera face
D'un odioso Imeneo?

Stra. Dove t' inoltri?

Ah perchè vieni?

Ari. E come

Non teme l'oppressor che queste mura
Non cadano su lui? Che non l'inghiotta

II

Il suolo ch'egli preme,
È vendichi la terra, e i Numi insieme?

Stra. Oh Dio! Calmati o Prence.

Quel disperato affanno ah non accresca
La pena che m'opprime. E' giunta a segno
Che tollerarla io più non posso.

Att. Al rischio

Pensa che ti circonda. „ Un solo accento

„ Scoprir ti può. Non involarci il frutto

„ D'un sì lungo soffrir. Donati avrei

„ I tristi giorni miei

„ Alla sua libertà; (1) Ma chi roglieva

„ Te all'odio d'un tiranno? Il conservarti

„ A sì gran prezzo, alla mia fè s'ascriva.

Ari. Stratonica ho perduta, e vuoi ch'io viva?

Se troncati ha il destino

Quei che amore formò dolci legami.

Per chi viver degg'io?

Stra. Per me se m'ami.

„ Credi tu che la morte

„ Eletta io non avrei pria che lasciarti?

„ Ma il sol pensier, che serbo al padre i giorni,

„ Che te assicuro, oggi mi guida a un passo

„ Più di morte crudel. Prezzo del mio

„ Sacrificio funesto entrambi fiete:

„ Perchè tormi tu vuoi

„ Parte di mia mercè? Già sventurata

„ Abbastanza non son? „ Va: con più cura

„ Custodisci i tuoi dì. Son dono mio:

Pensalo ovunque vai.

D'ogni mio bene a costo io li serbai.

Att.

Att. Ogni suo detto io sento
Che mi lacera il cor.
Ari. Bella mia speme
S' io più non posso amarti,
Se d'altri esser tu dei....
Str. Calmati: e parti.
Ari. Mi discacci da te? (1)
Str. No: il tuo periglio
Mi fa gelar.
Att. Potrebbe udirti alcuno:
Ripieno il loco è di custodi.
Ari. Ascoso
Spettator qui rimango....
Str. Oh Ciel! Che dici? (2)
Abbi pietà della mia pena amara:
Se ti vedessi, io morirei su l'ara.
Att. Più non opporti. T'allontana o Prenee
Per lei, se non per te.
Ari. Come resisto
In angustia sì acerba, in duol sì forte?
Oh terribil momento! Oh giorno! Oh sorte!
Adorata mia fiamma è dunque vero
Son diviso da te? Morte ove sei?
Ti chiamo invan. Partir vorrei nè posso
Nè mi seconda il piè Ma col mio duolo
Accresco anima mia la tua sventura.
Addio. Prendine cura (3)
Signor per me. Se a lei
Pro-

- (1) Con espressione di dolore.
(2) Spaventata.
(3) Ad Attalo.

Propizj i Numi sono,
Tronchino i giorni miei, ch'io gli perdono.
Senza te bell'idol mio
Io d'affanno morirò.
Teco viver non poss'io,
E lasciarti, oh Dio! Non fo.
Non ha scampo il mio periglio.
Deh m'aita la consola. (1)
Tu serena il vago ciglio, (2)
Cara parte del mio cor.
Paghi ancora, o Dei, non siete
Del mio barbaro tormento?
Sventurato! In tal momento
Più non reggo al mio dolor. (3)

SCENA XI.

Attalo, e *Stratonica*, indi *Orossene* preceduto da
Ministri del Tempio, e seguito da *Grandi*
di Cappadocia, e da *numerofo concorso*
di cavalieri, e *soldati*.

Att. **F**iglia infelice: I mali miei non curo;
Ma il tuo stato funesto
Tollerar non poss'io.
Str. Per chi più vivo?

Che

- (1) Ad Attalo.
(2) A Stratonica.
(3) Si nasconde nel fondo de Tempio.

Che mi resta a sperar? Non v'è un acciario,

O un velen che mi tolga a tanto affenno?

Att. Ecco il punto fatal: giunge il tiranno.

Stra. Oimè!

Orof. Così turbata

Principessa ti trovo, allor che vieni

Un trono ad occupar? „ Si scordi ormai

„ Quanto avvenne sinor. Su l'ara istessa

„ Ove tu mia ti giuri, al padre tuo

„ Io pace giurerò. „ Per noi, di giorni

Oggi comincerà serie più lieta.

Att. Barbaro, ed osi...

Stra. Ah genitor t'accheta.

Signor se è ver che queste (1)

Infelici sembianze ad onta mia

In tè destaro amore, oggi una prova

Da te ne spero. Diferir ti piaccia

Il vicino Imeneo. L'anima afflitta

D'ogni affetto è incapace. Un dì ad amarti

Io dispormi potrò; ma in tai momenti...

Orof. Vuoi ch'io stesso allontani i miei contenti?

Folle farei. „ Già la cagion m'è nota

„ Dell'indugio che vuoi; ma di parlarne

„ Tempo or non è. „ Ti calma: e più tranquilla

Vieni a regnare. Ogni tua doglia ascola

Spenta vedrò quando sarai mia sposa.

Att. O egualmente crudele

Nell'odio, e nell'amore! Ove apprendesti

Ad ingannare, a violar la fede,

A

A strascinar sull'ara

Una vergin reale a un nodo indegno?

Orof. Il mio cor lo dimanda, e il ben d'un regno.

Essa di stabil pace

Pegno fra noi sarà. Tu fei l'ingiusto,

Che d'Ariarate a nome

Guerra ognor mi facesti: e fra gli estinti

Già da lunga stagione egli dimora.

Att. Tale il brami lo so; ma vive ancora.

Orof. Dunque dov'è? Favella. A te già il dissi,

Or tel ripeto, e a tutti i Numi in faccia

Io quì lo giuro. S'egli ancor respira

Mi creda generoso. A me lo scopri,

E in libertà la mano

Di Stratonica io lascio, e cedo il trono.

SCENA XII.

Ariarate, e detti.

Ari. **T**U l'hai presente: Ariarate io sono.

Stra. (Oh Numi eterni!)

Att. (Oh incauto!)

Orof. Anima ardita, (1)

Del vanto che ti dai, dell'esser tuo

Quale addurmi potrai prova che basti?

Ari. Attalo a te l'affermi:

E tu pensa a compir quanto giurasti.

Att. (Si salvi il Prence.)

Stra. (Io tremo.)

Orof.

Orof. Testimonio sì grande

E' a dissipar bastante i dubbj miei.

E ben parla: che dici? (1)

E' Ariarate cestui?

Att. Solo Eumene il mio Duce io veggio in lui.

Ari. Come!

Orof. Se per lui temi (2)

M' oltraggia il tuo timor. Sii pur sincero;

Ciò che ne sai palesa.

Att. Io dissi il vero.

Str. (Mi mancano i respiri.)

Ari. E come puoi (3)

Signor

Att. Basta così. Tal ti dicesti (4)

Sol per giovarmi il veggio;

Ma una menzogna io tollerar non deggio.

Orof. Chi m' inganna di voi? Ma il menzognero

Fra poco io scoprirò. La sacra pompa

Si sospenda o Ministri. Ogni riguardo

Sacrificar si dee d' Asia al riposo.

In ceppi o fidi miei (5)

Siano avvinti costor.

Str. Come! Ah spietato!

Ari. Non ha un fulmine il Cielo?

(1) *Ad Attalo.*

(2) *Come sopra.*

(3) *Ad Attalo.*

(4) *Ad Ariarate.*

(5) *Alle guardie che incatenano Attalo, ed Ariarate.*

Att. A tale affronto

Un Re condannar puoi mostro inumano?

Orof. Ora in te veggio un reo, non un sovrano.

Att. Forse di tanto orgoglio

Farò pentirti ancor.

Orof. Io sol qui premo il foglio;

E' vano il tuo furor.

Ari. Appagati spietato.

Str. Ferisci questo seno.

Ari. } Passami il core almeno,

Str. } ^{a 2} Mi toglì al mio dolor.

Orof. Voglio scoprir l' inganno.

Att. L' ingannator tu sei.

Ari. Perfido cor!

Str. Tiranno!

Orof. Ingrata!

Att. Traditor!

Orof. Siete ne' lacci miei,

Tremare io vi farò.

^{a 4} Che smania è questa oh Dei!

L' ira frenar non so.

Str. Non spero aver più calma

Non trovo oh Dio! pietà.

Ari. Incerta in petto l' alma

Scampo veder non fa.

Att. E' solo il lor tormento,

Che palpitare mi fa.

Orof. L' ira che in sen mi sento

Alfin s' appagherà.

} Ognuna da se.

Tutti

Tutti.

Torbida notte, e nera
Oscura il Ciel d'intorno.

Att. } Ah più sereno il giorno
Stra. } a 3 Per noi non tornerà.

Ari. }
Orof. } Nè più sereno il giorno
Per lor ritornerà.

Fine dell' Atto Secondo.

AT.



ATTO TERZO.

SCENA I.

Atrio di antica torre, con cancelli,
che introducono a varie prigioni.

Aitalo, ed Ariarate.

Ari. **Q**Hal destin ci sovrasta?
La forte ingiusta ne ha traditi: e sono
Questi i nostri trionfi, e questo il trono. (1)

Att. Il celarti sinor mi costa o Prence
Cure sì grandi, e sconsigliato corri
A scoprirti tu stesso?

Ari. I giuramenti
Udisti d'Oroffene? Ei di tua figlia
Lasciar la mano in libertà promise
Quando noto gli fossi. E che per lei
Tentato io non avrei?

Att. Senza salvarla
Ti sei perduto. Or d'onde aita avrai?

Del

(1) *Mostrando le sue catene, e la prigione.*

Del tuo maggior nemico
In potere tu sei: m'aggrava il piede
L'istessa tua catena: e di Laodice
Il soccorso lontano
Fia, se anch'essa non mente, o tardo, o vano,

Ari. A Stratonica pensa:

Se puoi, la salva: a regni tuoi ritorna:
Ed uno sventurato
Abbandona al suo fato. Il ciel, che m'odia,
Chi mi difende opprime. Ormai non resta
Altro a tentar, per me non v'è più speme;

Att. Se cader tu dovrai, cadremo insieme.

Dubbio è per ora ogni consiglio: e solo
Il prenderem da ciò che avvien. Coraggio
Nella prospera sorte ognuno offenta:
Ma sol si mostra, e più bel lume spande
Nelle avverse vicende un alma grande.

Ari. Oh fossi io solo in rischio, e allor vedresti

Se mi manca valor; ma quando vedo
E te in periglio, e dall'angustie oppressa
Quella che fu l'unica mia speranza,
Cede; niegar nol so, la mia costanza.

Se mesto si vede

L'oggetto adorato,

Qual core non cede,

Non sente pietà?

Di lei che m'accende

Nel giusto dolore

Trovar più valore

Quest'alma non fa. (1)

SCE.

(1) Parte.

SCENA II.

Attalo, indi Orossene con guardie.

Att. IO cerco il Prence afficurar; ma intanto
Premono il cuor mille diverse cure,
Nè prevedo che danni, e che sventure.

Orof. L'ultima volta ancora,
Come amico a te vengo. Il Duce tuo
Ariarate si vanta, e tu lo nieghi.

„ Il vero io saper vo'. Di quest'istanti

„ Non abusar: non irritarmi: e basti.

Att. Quanto dirti io potea già l'ascoltasti.

Orof. Un impostor dunque è colui, che turba
D'un Re la pace, ed il comun riposo.
Degno il fallo è di morte:

Ecco il giusto decreto. I dritti tuoi

Però usurpar non voglio:

Egli è suddito tuo, punir tu il dei.

Il foglio segna, in libertà tu sei.

Att. Prima sul capo mio

Piombi l'ira del ciel, che il foglio indegno

A vergar io m'induca. A' tuoi vassalli,

Se per dritto tu n'hai, legge dar puoi,

Non ad un Re. Lacera vada al suolo

La sentenza crudel: così poteffi

Del pari lacerar quel core infido

Solo d'inganni, e tradimenti nido.

Orof. „ Malgrado tuo scopristi

„ Ciò che brami occultar: però fra poco

D

Can-

Cangiar favella io ti farò. Custodi,
Nella reggia condotti
Sian ambo i prigionieri. Il fabbro sei
Tu del tuo proprio danno,
E con ragion mi chiamerai tiranno. (1)

SCENA III.

Attalo, e guardie.

OH Ariarate infelice!
Oh perdute mie cure! Ah qual sovrasta
Destin funesto a' nostri giorni. Il rischio
Vedo, che ne minaccia;
Ma scampo non ritrovo. Al regno, al trono
Di guidarti io pensai,
Ed a' ceppi, e alla morte io ti guidai.
Perchè non fu troncato
De' giorni miei lo stame?
Perchè serbommi il fato
Insino a questa età?
Brama più lunghi affanni
Chi lunghi brama gli anni,
E ciò che gli prepara
Il suo destin non sa. (1)

SCE-

(1) Parte.

(2) Parte.

SCENA IV.

*Luogo magnifico nella reggia, con trono
da un lato.*

Oroffene, e Vamiro, con numeroso seguito.

Orof. **O** Ariarate egli sia,
O tal si finga, oggi morrà. Costui
E' mio rival nel regno, e nell'amore,
E in vita il lascierò? „ Ma non mi basta
„ La morte sua: vo' che ne senta il peso
„ Nella man che il condanna. „ A me tu invia
La Principessa. I sdegni miei paventi
Chi finor fu cagion d'ogni mio duolo.
Vanne: eseguisce.
V'am. Ad ubbidirti io volo.
Orof. „ Tutti mi son nemici, e tutti avranno
„ La pena lor. L'ingrata,
„ Che finor mi sprezzò punir vogl'io
„ Nell'amor suo. Di tanti torti miei
„ Vendicato farò. Vengano i rei. (1)

D 2

SCE-

(1) Alle guardie, indi va sul trono.

*Oroffene, Attalo, ed Ariarate con guardie,
poi Stratonica.*

Ari. O Ve condotti siamo?

Att. I tuoi misfatti (1)

Corona alfin. Di nostra morte è l' ora:

Orof. Abbastanza finora

Di mia clemenza vi abusaste. Io deggio

L' impostura punir. Ceduto avrei

Ad Ariarate il trono:

Tu il fingesti, e nol sei. (2)

Ari. Menti: io lo sono.

Str. (Protegetelo o Numi.)

Ari. Tu già il vedi, signor, morir degg' io (3)

Palesa il grado mio:

Or più tempo non è d' altri riguardi

Att. E ben, nol niego: egli è Ariarate.

Orof. E' tardi.

Entrambi m' ingannate:

Credervi io più non deggio:

Nella ruina sua sarai tu involto. (4)

Ambi a morte io condanno.

Str. (Oh Ciel! Che ascolto!) (5)

Ah

(1) *Ad Oroffene.*

(2) *Ad Ariarate.*

(3) *Ad Attalo.*

(4) *Come sopra.*

(5) *Si avvanza a' piedi del trono.*

Ah sospendi, signor, per quanto al mondo
Hai di più caro, per quel pianto istesso
Ch' io spargo a' piedi tuoi, sospendi, e cangia
La sentenza crudel. Pietà ti muova (1)
D' una figlia dolente, e sventurata.
Vincano il tuo rigore

Le lagrime ch' io verso, e il mio dolore.

Ari. (Più resistere non fo.)

Att. (L' affanno suo

Non posso tollerar.)

Orof. Tu mel dimandi?

Compiacerti vogl' io. Ma ch' ambi assolva,

Giustizia, onor mi vieta. In parte solo

Far paghi io posso i voti tuoi. Ti dono

Un di que' rei. Risolvi:

Qual vuoi condanna, e chi ti piace assolvi.

Str. Onnipotenti Dei! (2)

Ari. Che udii!

Att. Qual nuova

(3) Specie di tirannia?

Str. Come sapranno

Il decreto inumano

Proferire i miei labbri? Al sol pensarlo

Morir mi sento. Io non potrei....

Orof. Nol puoi?

Ambo a morir guidate. (3)

E' vano ogni ritardo.

D 3

Str.

(1) *S' inginocchia.*

(2) *S' alza spaventata.*

(3) *In piedi dal trono alle guardie, indi
scende.*

Str. Ah no: fermate. (1)
 Padre.... Principe.... Oh Dio!
 In angustia sì fiera
 Come viver si può? Barbaro! Il veggo,
 Tu sai chi l'alma adora,
 E vuoi ch'io stesca....
Orof. E non risolvi ancora?
Ari. Nè m'uccidete o pene?
Att. La morte ch'io sospiro a che non viene?
Str. Empio risolverò.... Ma chi condanno?...
 Mora.... dirlo non so. Deh tu perdona. (2)
 D'una figlia al dover: Di Lete il varco
 Solo non passerai. Fra poch'istanti
 Ti seguirò agli Elisi ombra amorosa.
 Vanne.... finir non osa
 Tremante il labbro: mi vacilla il piede:
 E fosca nube intorno
 Mi copre i lumi, e mi nasconde il giorno.
 Reggimi o padre amato. Oh Dio! Tu vedi
 In quale stato io sono. Ah dunque esangue (3)
 Vederti deggio!... io ti condanno!... Oh forte!
 Oh terribil momento!
 Non v'è tormento eguale al mio tormento.
 Ah spirar con te vorrei
 Dolce fiamma del mio cor,
 E dar fine a' mali miei,
 E al mio barbaro dolor.

Em-

-
- (1) Alle guardie che si sono avanzate.
 (2) Ad Ariarate con estremo dolore.
 (3) Ad Ariarate.

Empio appaga in questo petto (1)
 Quel furor che ti consiglia,
 Porgi aita ad una figlia (2)
 Adorato genitor.
 Infelice! Invan m'affanno:
 Non m'ascolta il Cielo irato.
 M'è nemico ognora il fato,
 E' con me tiranno amor.
Orof. Dunque decisa sei?
 „ Salvo egli fia, (3) Chi morir deve è questo?
Str. „ Serbami il padre, e non mi dire il resto.
Orof. Condotta alla sua pena (4)
 Venga colui. Se il tuo destin t'affanna,
 Lagnati sol di lei, che ti condanna.
Ari. Non m'insultar. V'è Nami in Cielo: e lieto
 Dell'infami opre tue non sempre andrai....

S C E N A VI.

Vamiro frettoloso, e detti.

Vam **A**H salvati Signor... (5)
Orof. Che avvenne mai? (6)
Vam. Traditi siam. Della Città le vie

Im-

-
- (1) Ad Orofene.
 (2) Ad Attalo.
 (3) Additando prima Attalo, poi Ariarate.
 (4) Alle guardie additando Ariarate, indi al medesimo.
 (5) Ad Orofene con premura.
 (6) Con agitazione.

Immenso stuolo di nemici inonda :
E Laodice gli è guida .

Orof. Laodice !

Att. (Oh Ciel !)

Ari. (Qual cangiamento !)

Stra. (Io torno
A respirar .)

Orof. Ma come

Quì penetrar ? Per qual cammino

Vam. Io tanto

Dirti non so . Ma v'è fra Duci tuoi

Un traditor . Non arrestarti . Al loro

Furor tu quì t'esponi . „ E stragi , e morte

„ Ne accompagnano i passi . I tuoi soldati

„ Tentano opporsi invan : molti la vita

„ Già vi perdero : e contro l'ira ostile

„ Difesa mal sicura

„ E' la cadente etade , e l'immatura .

Orof. „ Del mio periglio il reo tu sei . Commisi

„ A te fello di custodir le porte :

„ E il fio pagar ne devi . “ Andiamo amici (1)

A respinger gli audaci . „ Il loro ardire ,

„ Ed il numero lor non vi sgomenti :

„ Meco voi superaste altri cimenti . (2)

Stra. „ (Speme v'è ancor .)

Ari. „ (Bastino i mali miei .)

Att. „ (Voi l'innocenza proteggete o Dei .)

Orof. „ Ma della mia sventura (3)

„ Voi

(1) Alle guardie .

(2) Partendo .

(3) Tornando con rabbia verso Att. , ed Ari.

„ Voi non godrete . Io tornerò Che ascolto ! (1)

„ E' vicino il tumulto ,

„ Il nemico s'avvanza ... Ah la vendetta

Non mi tolgano almen le stelle avverse .

Compirla di mia mano

Io stesso quì saprò (2)

SCENA ULTIMA.

Laodice con numeroso seguito , e detti. (3)

Lao. **F**erma inumano :

Stra. Oh giustissimo Cielo !

Orof. Oh forte infida !

Lao. Ei l'acciaro deponga , o quì s'uccida . (4)

Orof. Di rabbia io fremo .

Lao.

(1) S'ode strepito d'armi .

(2) Va per uccidere Ariarate .

(3) Laodice sorprendendo Orofene alle spalle lo prende per un braccio nel momento che volea ferire Ariarate , ed alcuni de' suoi seguaci gli presentano al petto le punte delle loro spade . Intanto le guardie d'Orofene tentano opporsi a' soldati d'Attalo , che hanno seguito Laodice , ma circondati da tutte le parti si ritirano combattendo , inseguiti da una parte degli ultimi .

(4) Vien disarmato Orofene , ed alcune guardie corrono a toglier le catene ad Attalo , ed Ariarate , dandogli le loro spade .

Lao. Di que' ceppi ingiusti (1)
Che a lor toglieste, il peso a lui conviene.
Egli avvinto ne resti

Orof. Io fra catene!

Lao. Sì: smania a voglia tua.

Ari. Lascia ch' io possa (2)

Or che armata ho la man passargli il core.

Lao. L'ira raffrena ancor che giusta. Io chiedo (3)

La vita sua. Meco fra lacci trarlo,

Or che alle patrie mura io fo ritorno,

Voglio per mio trionfo.

Orof. Oh smanie! Oh scorno!

Att. Che negarti possiamo? Arbitra sei (4)

Di nostra vita ancor: forse perduta

Senza di te saria.

Stra. Già per due volte

Mi dasti libertà: nel maggior uopo

Ebbi da te soccorso.

Ari. Io che dir posso,

Generosa Laodice? I giorni miei

Son il men ch' io ti debbo. Un ben mi serbi

De' miei giorni più caro: e di chi adoro

Sol tua mercede possessor mi vedo.

Stra. Son tua, libero è il padre, e ancor nol credo. (5)

Orof. „(Ah qual inferno è il mio!)

Att.

(1) *A custodi, che incatenano Orofene.*

(2) *A Laodice.*

(3) *Ad Ariarate.*

(4) *A Laodice.*

(5) *Ad Ariarate con tenerezza.*

Att. „Ma l'opra illustre.

„ Come a compir giungesti?

„ Come a' seguaci miei l'adito aperto

„ Fu mai nella Città?

Lao. „Pria che io ne uscissi,

„ D' Ostane, a cui commessa

„ Del sotteraneo loco era la cura,

„ Comprai la fe. (Raro un tiranno trova

„ Un' anima fedel fra servi suoi.

„ Ei di farsi malvagi

„ A lor l' esempio dà.) Giunta al tuo campo,

„ Il foglio, che mi desti,

„ Al comun guardo esposi. E Duci, e schiere

„ S' affrettaro a seguirmi. Io li guidai

„ Pel segreto cammino. A me, co' miei

„ La sotterranea via non fu contesa:

„ Rimase in un istante

„ Libero il varco, e la Città sorpresa.

Att. Dei del giusto custodi, è un opra vostra
Cangiamento sì grande. „ E tu se vuoi (1)

„ Qui restar Principessa,

„ Imponi: saran legge i cenni tuoi.

„ Se torni nella Siria “ al tuo germano

Giura pace per noi. Più degni amici

Ne troverà. Tu al popolo ti mostra

Diletto Prence, e in te conosca ormai

Cappadocia il suo Re. La man di sposa

Stratonica ti dia: vi costa assai

L'acquisto sospirato:

Se felici vi rendo io son beato.

CO.

(1) *A Laodice.*